UN TEMPO SOSPESO, UN TEMPO DI GRAZIA

Nel momento di massimo dolore, il grido della vita.
Non aveva ancora completamente abbandonato il ventre materno e già il nostro piccolo Pietro gridava tutta la sua voglia di vivere.
In quell'istante realizzammo come stessimo compartecipando alla forza generativa di Dio e l'emozione fu travolgente.
Come ci disse un caro amico nel suo messaggio di augurio: "Un neonato rappresenta il convincimento di Dio che il mondo debba continuare. Mai come in questo squarcio di tempo che stiamo vivendo abbiamo bisogno di questa consapevolezza".
Dare la vita ed essere veicolo di speranza in un momento di così profonda disperazione. Testimoniare che, no, Dio non si è dimenticato di Noi. Che onore, che Grazia!

Ed è proprio così. Se quelle drammatiche immagini delle tante bare di chi ha perso la vita a causa di questa maledetta epidemia possano indurci a pensarlo, Dio non si è dimenticato di noi, anzi.
Dio ci sta donando una seconda possibilità. La possibilità di riprendere in mano la nostra vita, di rimettere al centro ciò che davvero conta, di liberarci da tutte quelle corruzioni che ci portano lontano dall'essenza della vita.
Dio ci sta donando un tempo. Un tempo da spendere in essenzialità, autenticità.
Dio non ci sta togliendo relazioni. Ci sta donando la possibilità di prendere coscienza e gustare il valore di queste relazioni. Perché è proprio la privazione che fa maturare la consapevolezza del valore di ciò di cui siamo stati privati.
E al contrario, nel nostro caso, Dio ci ha donato un tempo prezioso di relazione.
Questa quarantena è stata per noi l'occasione di vivere intensamente e nella misura in cui abbiamo sempre desiderato, la nostra più intima relazione famigliare.
Da quando ci siamo sposati, la nostra è sempre stata una vera lotta contro il tempo: un tempo che non esisteva, un tempo rubato da due lavori tanto, troppo invadenti. Ed ora, invece, eccoci qui, costretti a casa, noi 4. Costretti a badare solo a noi, a gustare questo nuovo equilibrio da ricalibrare dopo l'arrivo del piccolo Pietro. Costretti a vivere appieno la nostra ragion d'essere, la nostra vocazione, la nostra famiglia. Di nuovo, che Grazia!

Ma come Dio ci da, Dio ci chiede. Ed eccoci qui, noi due, marito e moglie per sempre, per scelta di quel giorno, chiamati oggi ad accoglierci in autenticità, senza fronzoli, senza quel velo di trucco a mascherare i segni di una notte passata a rispondere alle esigenze tiranne di un neonato, senza vie di fuga in cui ritrovare un equilibrio psicofisico messo a dura prova dai capricci sfiancanti di nostra figlia Chiara, di 2 anni, in pieno disagio da gelosia verso il nuovo arrivato.

Affianco al letto abbiamo un quadro con una selezione della fotografie più belle del nostro matrimonio. Come non realizzare, oggi più che mai, che la vita famigliare che abbiamo scelto quel giorno è ben diversa dall'illusione di spensierata felicità che quelle foto cercano di suggerire. Diversa sì, ma non meno appagante. Tutt'altro. Scegliersi, capirsi, amarsi ogni giorno in autenticità, nella concretezza, nelle meraviglie e nelle brutture della vita, è ben più appagante e significativo. È toccare con mano, sperimentare nel concreto e attraverso l'altro, quell'Amore incondizionato che Dio nutre per noi. Quell'Amore che una volta ricevuto, non può essere custodito, ma deve necessariamente essere restituito e rimesso in circolo nelle varie forme che Dio ti chiede. Maturare e custodire nel cuore una così profonda consapevolezza. Ancora una volta, che Grazia!

Insomma, questo tempo, da molti definito, “sospeso”, per la nostra coppia e la nostra famiglia è stata occasione di sperimentare cosa sia davvero l’Amore di Dio e la Provvidenza che si infila in questa fitta rete di dolorosi eventi, e che ci ha fatto trovare davanti un tempo che mai avremmo immaginato, quel tempo che spesso avevamo domandato al Signore.
E adesso? Tra pochi giorni si tornerà a lavorare e a condurre una vita “normale”. Cosa resterà di questo tempo trascorso e gustato? La domanda è inevitabile.

Riprendiamo in mano il Vangelo del nostro matrimonio, quel brano di Giovanni in cui Simon Pietro, dopo la risurrezione di Cristo, torna alla sua vita di pescatore, così come tutti gli apostoli tornarono alle proprie attività. Quando sembra tutto finito, Gesù riappare loro, per annunciare che è da quella esperienza di morte e risurrezione che scaturirà tutto: nascerà il Cristianesimo.
Simon Pietro si fiderà di Gesù e, dopo aver passato una notte improduttiva e piena di delusione, raccoglierà una rete traboccante di pesci.
Anche noi, con la stesse paure e gli stessi dubbi, ripartiamo rinnovati nella fede e nella speranza. Non con le sole nostre forze, ma affidandoci a Lui, certi che anche in questo nuovo tempo di ordinarietà saprà guidarci attraverso la missione della nostra vocazione, mettendoci sul cammino tante piccole grandi Grazie a testimonianza del Suo Amore per noi.

Jacopo e Ilaria